

Fonte:

<http://www.cronologia.leonardo.it/sport/crono9b.htm>

LO SPORT DAL MEDIEVO AL XVIII SECOLO

Nei confronti della civiltà romana e pagana, non é che il cristianesimo potesse esaltare l'ideale sportivo. Ciò sembra abbastanza naturale considerato che i cristiani ai trionfi corporali preferivano le riunioni di carattere mistico all'ombra e al chiuso delle catacombe. Tutto questo benché nel verbo di Cristo e nelle parole dei suoi apostoli non siano contenute espressioni di condanna per Olimpia e i suoi Giochi. Chi veramente fa sentire



la propria voce contraria a simili manifestazioni e spettacoli negli stadi è qualche vescovo, magari scismatico, come quel Novaziano al quale si attribuisce un trattatello il "**De spectaculis**", ovvero sugli spettacoli, in cui si ritrovano frasi di questo genere: " sono ripugnanti queste gare in cui un uomo sta sotto un altro, dove ci si avvinghia in maniera svergognata! Uno può vincere in una simile lotta, ma la decenza ne esce sconfitta". E poi, ancora: "Uno salta,

nudo; un altro lancia con tutte le proprie forze un disco metallico nell'aria: è forse, questo, un cuore? Io dico che é una pazzia...". E aggiunge, con un tocco di severità: "I cristiani devono allontanare la vista e l'udito da questi spettacoli privi di contenuto, pericolosi e di cattivo gusto". Con tali censori, che scrivevano e parlavano dai pulpiti, é facile capire il perché della lunga eclissi dell'attività fisico-sportiva in età cristiana antica. Infatti, era il momento in cui si asseriva che migliorare il corpo poteva diventare motivo di peccato.





LE GIOSTRE DEI CAVALIERI

Se questo avveniva in un periodo di ascetismo imperante, un periodo piuttosto oscuro nel vero senso del termine, c'è peraltro da rivedere e da rivalutare il Medio Evo, interpretato dal Rinascimento e dall'Illuminismo come il secolo buio. Viceversa, proprio nel Medio Evo assistiamo alla rinascita dello spirito sportivo, proprio così. Difatti, attraverso le invasioni dei popoli germanici il sangue romano trovò nuova linfa. Ne trassero giovamento un po' tutte le attività, dall'agricoltura alla letteratura e all'arte. Per l'appunto attorno al Mille, in epoca carolingia, da Carlo Magno, re dei Franchi, sorse una nuova civiltà dalla fusione tra il vecchio e il nuovo: anche il Cristianesimo della prima ora uscì dalle tenebre. I romanzi cavallereschi sono di questo periodo, sia quelli del ciclo bretone sia quelli del ciclo vero e proprio carolingio. Si diffusero le saghe dei popoli nordici che proponevano - anche con talune ingenuità - immagini di storia e sport. Del resto cosa rappresentavano le giostre dei cavalieri se non un momento di autentico agonismo sportivo? E poi i duelli che catalizzarono l'interesse di tutti per tutto il Medio Evo? E' vero che non riapparvero gli spettacoli atletici e la ginnastica educativa, è però accertato che l'istituzione cavalleresca riuscì in una forma completa - anche se del tutto involontariamente - a far prosperare nell'età di mezzo l'idea olimpica e a trasmetterla ai posteri. Difatti la cavalleria, nata proprio negli anni attorno al Mille e consolidatasi in un lungo periodo che coincise con le Crociate, mantenne intatti i caratteri peculiari dell'olimpismo greco. Come per gli antichi Giochi d'Olimpia, anche la vita cavalleresca non era certamente aperta a ogni uomo; così come gli Elleni escludevano dallo stadio e

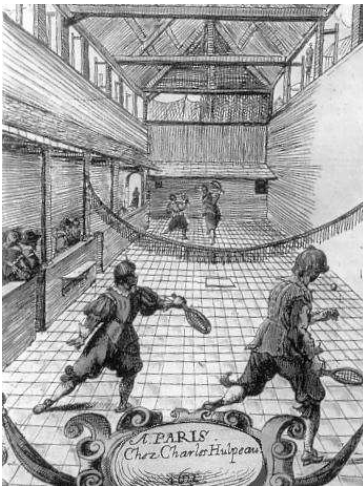
dall'ippodromo chi non poteva vantare purezza di sangue e sicura patente di nobiltà, allo stesso modo l'educazione e la pratica cavalleresca comprendevano soltanto le alte sfere della società medievale. L'adolescente greco si preparava nel ginnasio ai Giochi atletici e alle future attività politiche, il cavaliere del Medio Evo, insieme a





un'educazione preminentemente sportiva (va ricordato a questo riguardo che delle sette perfezioni cavalleresche, cinque si riferivano all'abilità nell'equitazione, nel nuoto, nel pugilato, nel tiro e nella caccia) senza trascurare gli studi tecnici, scientifici e letterari. Il cavaliere, infatti, voleva mostrare il proprio valore e la propria forza non solo in battaglia ma anche nel torneo, il "grande sport del Medio Evo", in cui - ispirato sempre dal sentimento dell'onore - si cimentava con rivali degni di lui. Senz'altro minor rilievo hanno avuto invece **la quintana**, gioco di origine cavalleresca che costituì il maggior divertimento del vassallo nel giorno del proprio matrimonio, la lotta, il salto in lungo e in alto, il lancio della pietra, uno sport praticato ancora al giorno d'oggi nel sud della Spagna.

IL GIOCO CON LA PALLA



ANTICO CAMPO DI PALLACORDA

In Francia aveva invece un grande successo in quell'epoca il gioco della pallacorda: lo si praticava un po' dappertutto, in ogni regione, nelle città e nei villaggi. Persino i Re di Francia si convertirono a questo gioco, e fecero costruire nella loro reggia la sala della pallacorda, tanto cara alla borghesia illuminata del 1789. Alla pallacorda per la verità essi aggiunsero la "soule" e i vari giochi con la palla che tuttavia vennero praticati con estrema brutalità. Fin dal 1179 si hanno incontri di giochi con la palla in Inghilterra. Si tratta di giochi in cui viene esaltata la forza bruta nei contrasti, unita alla potenza fisica dei protagonisti delle furibonde battaglie, che si svolgevano solitamente il martedì grasso. Nella terra d'Albione, ad ogni buon conto, non era solo il gioco con la palla a tener banco, ci esercitava pure nel salto, nella lotta e nel lancio delle pietre pesanti. Al tempo della Signoria, in Firenze si giocava e si disputavano veri e propri tornei di pallone, il calcio fiorentino, che ha avuto nel Rinascimento la sua fioritura e la sua celebrazione. Tuttavia, alla fine età di mezzo, tutte le discipline sportive di cui si é parlato, tanto quelli prediletti dalla nobiltà quanto quelli amati dalla nascente borghesia e dalle classi subalterne, ebbero tutte un carattere privatistico; non trovarono infatti spazio nell'ambito dell'educazione e della scuola.



LO SPORT DAL XIV AL XVIII SECOLO

Benché sia accertato che tra gli antichi giochi olimpici e lo sport nell'accezione moderna esista una sorta di continuità, non si può negare che lo sport quale lo si intende oggi è comparso soltanto in un determinato momento. In effetti, non è sufficiente praticare esercizi fisici, anche in forma di competizione ludica per poter dire di fare dello sport. Il moderno concetto di sport risale all'Umanesimo. Le origini vanno ricercate in Inghilterra, appunto verso la metà del XV secolo. Ma non si può nemmeno trascurare l'apporto che, su un piano almeno teorico, è arrivato dall'Umanesimo e dal Rinascimento italiano. Proprio in virtù delle mutate condizioni storiche e sociali d'Italia, il Medio Evo che aveva ormai terminato il proprio ciclo venne superato da una visione completamente nuova della realtà, che con coraggio cominciò a rifarsi e a rivalutare il patrimonio classico, ignorato, sclerotizzato, trascurato dagli uomini medievali. Tutto questo lo si può ricavare dall'intenso lavoro filologico degli umanisti per tutto il secolo XV. Ce ne fornisce dotta informazione **G. Petronio** nel suo libro "**Attività letteraria in Italia**", Palumbo, 1970, laddove accenna "alla ricerca di opere classiche smarrite nei secoli precedenti... ; si ricostruirono le leggi del latino classico". Insomma con il tramonto degli ideali del Medio Evo, i popoli tornarono ad avere maggior rispetto per l'uomo e le sue sorti. Così l'Umanesimo fece riaffiorare le speranze e con esso lo sport nell'educazione rinascimentale. Nei documenti del tempo si può vedere come un'educazione valida prevedesse tutta una serie di insegnamenti molto differenti rispetto alla cultura sistematica medioevale; **si imparava a suonare il liuto, ma**



anche a tirare di scherma, a montare a cavallo e ad apprendere le mosse di lotta per disarmare e disarcionare un cavaliere nemico. Sennonché l'Italia, che pure ha dato un'interpretazione del tutto originale della nuova realtà europea, non incise in pratica e lasciò ad altri il compito e il ruolo di precursori in materia sportiva. In Inghilterra, ma anche in paesi del Continente, si coltivavano due categorie, la prima consisteva in esercizi utili alla

conservazione della salute e praticati su consiglio di un medico, la seconda si riferiva a quegli esercizi connessi con il modo di vita delle varie classi sociali. I giochi (games), quando erano popolari (common, rural, recreations), servivano alla distensione e allo svago; per i nobili servivano di preparazione ai loro doveri pubblici, politici. Furono gli

esercizi propri della nobiltà che **vennero chiamati sport**. Ad ogni buon conto il termine sport é il frutto di un'evoluzione svoltasi tra il XIII e il XIV secolo. Nel XIII, in Francia si trova per la prima volta la parola "desport" per designare "l'insieme dei mezzi per passare piacevolmente il tempo" (ci stavano le conversazioni, le ricreazioni, gli scherzi, i giochi propriamente detti). Introdotto in Inghilterra nel XVI sec. il termine conservò il medesimo significato. A poco a poco però si venne determinando una terminologia più britannica: to sport, disporter, disporteress. I primi "sporters" furono quei nobili che consacravano la loro giornata in giochi e vari esercizi adatti al loro rango. Per sport veniva indicato questo modo di vivere: era un privilegio, ma anche un dovere, ed essendo legato alla vita di un aristocratico ne seguì i mutamenti. Sparita la cavalleria, lo sport s'identificò con l'esistenza stessa del nobile campagnolo. Ormai la pratica delle armi non fu più vista come preparazione ai doveri politici ma come distrazione priva di pericoli: "sportsman" si identificò in "gentleman".

I PRIMI MEETING OPEN

Anche giochi di origine popolare furono con il trascorrere del tempo assunti dai nobili. Dal XVIII secolo apparve il cosiddetto "patronised sport", cioè lo sport patrocinato. L'aristocrazia non si limitò più a praticarli, gli sport, ma ne incoraggiò l'esercizio e la pratica tra il popolo, mettendo a disposizione premi e trofei. Si arrivò così a manifestazioni vere e proprie, quelli che si potrebbero definire meetings aperti alla cittadinanza, borghese e dei ceti bassi, ma anche agli aristocratici che non disdegnavano di competere con il popolo. In effetti la nobiltà non aveva fatto altro che riprendere parte dei giochi dalla plebe, così come



la borghesia riprese a sua volta dagli aristocratici determinate attività e ne imitò i giochi. Il primo sport dove la nobiltà accettò di misurarsi con i borghesi fu il **cricket**: squadre di gentlemen si incontrarono in questa disciplina con squadre di semplici players di popolani e borghesi. Al di là di questi confronti, però, in generale gli sport nobili

(equitazione, scherma, canottaggio) e quelli plebei continuarono a tenersi a debita distanza. Un aspetto caratteristico veniva dal fatto che a praticare gli sport fossero solo degli amatori, ovvero persone che si rifiutavano di associare il desiderio di vittoria a quello

di guadagno. Dagli albori del XVIII secolo quel fermento sportivo cominciò a propagarsi dall'Inghilterra in ogni parte del mondo, anche grazie alle iniziative e, diciamo, al processo di colonializzazione dei sudditi di S.M. Britannica. Pian piano, però, le varie discipline, dalla ginnastica con attrezzi, che rinacque e dominò il '700, alla scherma, alla danza ritmica e all'equitazione, non avevano più soltanto lo scopo di ingentilire i modi e i costumi delle genti, ma si stavano avvicinando a una forma di professionismo, specializzandosi sempre più e meglio gli atleti. E' vero, di professionismo vero si parlerà più tardi, ma proprio nel XVIII secolo trovò il proprio retroterra naturale. Pertanto, se è vero che la grande diffusione in senso internazionale e interclassista dello sport non poté che modificarne alcuni aspetti minori e quindi la sostanza, è un fatto che la grande importanza dello sport in quell'epoca consiste nell'aver trasformato diversi caratteri del nostro mondo, incidendo profondamente.

PERSONAGGI IMPORTANTI

Fonte: <http://www.nonsolofitness.it/storia-sport/educazione-fisica-europa.html>



A cura di: Dott. Pierluigi De Pascalis

Anche nel XIX sec., quello delle grandi rivoluzioni, si coltiva lo sport a ogni livello. Proprio sul finire, nell'anno 1896, avviene la svolta fondamentale per lo sport moderno. E' il barone **de Coubertin** con i suoi ideali a restaurare l'idea olimpica: nasce ad Atene la prima olimpiade dell'era moderna. Egli trae ispirazione dai canoni della tradizione più apertamente classicistica: da qui la scelta di ricominciare dalla Grecia. In effetti, l'idea della ripresa dei Giochi Olimpici era maturata ancora prima di De Coubertin. A resuscitarla contribuirono non poco gli scavi effettuati e conclusi attorno al 1880 da una missione di archeologi tedeschi, sotto la direzione di Ernesto Curtius, a Olimpia. Pierre Fredi de Coubertin, imbevuto di quegli ideali romantici che contraddistinsero l'Ottocento, ideali sovente proclamati con eccessiva retorica e scarsa partecipazione, invocando il proprio amore per una fusione tra i principi dei greci e quelli ancora nebulosi di un nascente socialismo, che si annunciava portatore di pace, certamente aveva in mente ben altro. Al barone francese, come del resto un po' a tutti i suoi connazionali, la sconfitta subita a Sedan (1870) da Napoleone III ad opera dei prussiani aveva inferto un colpo micidiale: svaniva il sogno di grandeur tanto caro ai francesi. Quello di De Coubertin fu un atto di reazione, d'orgoglio: "Perché la Francia non potrebbe rendersi protagonista di resuscitare lo spirito e gli splendori di Olimpia, la Francia

che più di ogni altra nazione moderna possiede in sé tutti i requisiti di civiltà e cultura, anche sportiva?" si chiese il barone, lanciando l'idea dei Giochi. Da tutto il mondo piovvero consensi, più tiepidi furono gli inglesi che si consideravano, non a torto, per la verità, depositari dello sport nell'accezione del termine. Ad ogni modo per organizzare la prima edizione dei Giochi dell'era moderna, non pochi furono gli ostacoli e le difficoltà da superare. Ma alla realizzazione dell'idea olimpica si giunse felicemente grazie soprattutto all'intensa attività di De Coubertin, oltreché al considerevole apporto del duca di Sparta e all'entusiasmo di Demetrio Dikelas, nominato primo presidente del comitato olimpico. Quest'ultimo dapprima dalla cattedra alla Sorbona e poi in Grecia fu il sostenitore dell'idea olimpica. E ciò nonostante l'avversione dimostrata dall'allora capo del governo greco Tricoupis, il quale - a dispetto del parere sempre favorevole del re e dell'erede al trono - cercò in ogni modo di sabotare la realizzazione dei Giochi. **E i Giochi si fecero ad Atene. Il 24 marzo 1896** una folla di quasi centomila persone (secondo i dati riportati dalle cronache dell'epoca) assisté alla cerimonia d'apertura nello stadio olimpico: gli atleti furono 285 in rappresentanza di 13 nazioni.; dieci le giornate di gara. Vi parteciparono anche gli inglesi che abbandonarono il loro isolamento. Tanto che nel 1908 fu proprio l'Inghilterra a organizzare a Londra i quarti Giochi dell'era moderna, che riuscirono a ridare credibilità all'avvenimento che nella seconda o terza edizione, rispettivamente il 1900 e il 1904 a Parigi e St. Louis parve naufragare. Lo stesso De Coubertin, amareggiato soprattutto per la mancata riuscita di quella di Parigi, che disgraziatamente fu fatta coincidere con l'Expo Universale, parlò di edizioni "mediocri e senza prestigio".

Verso la metà del XIV secolo, e sino al XVI, prende piede in Italia l'UMANESIMO. Si ricomincia a dare importanza alla vita terrena e non solo a quella ultraterrena. Si ritrova quindi interesse per i giochi del mondo antico, come attività di svago e ludica. Si ripropongono queste attività anche come strumento per migliorare le prestazioni e le capacità fisiche. Un grande rivoluzionario in quest'ambito fu **Vittorio Rambaldoni da Feltre** (1378), meglio conosciuto come **Vittorino da Feltre**, che darà uno spazio fondamentale alla pratica sportiva fondando, la "Ca' Gioiosa" a Mantova nel 1423, in una Villa che Gonzaga gli mise a disposizione. Alla "Ca' Gioiosa" la giornata trascorreva in un intenso lavoro, in cui l'esercizio mentale si alternava alle pratiche ginniche. Proprio in questo sta uno dei meriti più grandi di Vittorino: essere stato uno dei primi a realizzare un tentativo di armonico sviluppo mentale e corporeo. L'insegnamento si basava ancora sulle arti del trivio e quadrivio, ma Vittorino lo curava moltissimo soprattutto nell'approfondimento delle conoscenze. Nondimeno, egli voleva che terminato lo studio,

questo fosse lasciato da parte, di modo che la mente potesse ritemprarsi: per questo motivo egli si curava molto anche degli esercizi ginnici, della lotta, delle escursioni al vicino lago di Garda.



Fu il primo a intuire come la ginnastica poteva avere un fine pedagogico, dopo aver soprattutto osservato la conduzione del metodo di studio nella scuola di Guarino Guarini a Venezia. Ad accorgersi invece dell'utilizzo su base medica fu **Girolamo Mercuriali** (seconda metà del 1500), autore fra l'altro di "**De arte Gymnastica**". La sua fama era tale da essere chiamato per consulti da imperatori e nobili. Fin da giovane intraprese con grande successo l'università, studiando anche Ippocrate e Galeno. Nella sua

pubblicazione più importante ebbe anche il merito di aver dedicato 3 dei 6 volumi ad una ricerca storica dello sport. **Baldesar Castiglione** (Mantova 1478 - Toledo 1529) fu uomo di corte a Mantova, Urbino, Roma e Madrid. Scrisse carmi latini e rime volgari. Il libro del Cortegiano ebbe una larghissima fortuna in tutta l'Europa del Cinquecento e si è tramandato fino a noi come una delle opere più importanti del Rinascimento. Nel volume egli descrive, in una sorta di galateo, il comportamento da tenere da parte dei cortigiani, vista l'allora diffusione delle corti. Ma è anche un libro che serve da monito per altre problematiche. Pubblicato a ridosso del Sacco di Roma, nel 1528, e pochi mesi prima della morte del suo autore, il **Cortegiano** si presenta come una complessa architettura retorica. In apparenza intento a delineare la figura del perfetto uomo di corte, in realtà il testo affronta i temi caldi di quegli anni; la crisi italiana nel contesto europeo, la dubbia moralità degli uomini di governo, l'assenza di un principe italiano, la centralità della Roma pontificia, e ancora, il tramonto del Rinascimento padano, l'emergere di nuove istituzioni monarchiche, un'ideale di equilibrio e di misura che è già una memoria del tempo perduto. In origine, l'attività ginnica era riservata ai militari, ed era per questo ritenuta valida ai soli fini addestrativi. Solo successivamente il legislatore volle intendere la pratica dell'ed. fisica come strumento per il miglioramento psicofisico del giovane e, per questo, venne denominata ginnastica educativa. Naturalmente occorre metodo e gradualità per valorizzare le capacità fisiche dell'individuo, al fine di migliorarle. Gli **uomini di cultura di fine '700** furono i primi a sentire l'esigenza di intendere l'educazione fisica in modo nuovo. Il primo a trattare l'argomento fu **Gaetano Filangeri** (ispirato al pensiero di Rousseau),

asserendo come lo sviluppo psicofisico del fanciullo debba avvenire tramite buon vestiario, buona igiene del corpo, sana alimentazione e attività fisica. Il Filangeri è ritenuto il restauratore dell'educazione fisica. Lo stesso **Cuoco** (1770-1823), suo assistente, ritiene l'educazione letteraria incompleta se difetta di una buona attività fisica, inserì infatti nei



collegi Napoleonici del sud **corsi di scherma** e di ballo. Naturalmente i collegi, come le scuole di ogni ordine e grado, erano frequentati solo da persone appartenenti ai ceti sociali più alti. Nel nord l'eccezione è rappresentata dal **Piemonte**, dove l'educazione fisica trova un importante assetto giuridico, pur nascendo come solo strumento di addestramento per i soldati. Il regno Sardo-Piemontese era infatti l'unico a tenere in piedi un esercito regolare.

Durante i primi anni del 1800 **Rodolfo Oberman** viene incaricato di addestrare i soldati francesi (ufficiali) dell'accademia Sardo-Piemontese. Questi addestramenti avvenivano nel parco del Valentino. Affinché l'interesse si sposti da un'attività esclusivamente militare ad una civile, bisognerà attendere il 1844 quando, il conte **Riccardo Netro** (ex ufficiale, entusiasta dei corsi tenuti dall'Oberman), fonda a scopo educativo la società ginnastica di Torino. E' lui il primo a distinguere la ginnastica civile da quella militare. Aggiungendo il termine "educativo" alla ginnastica. Nel 1850-51 ferve questa attività sia in campo sociale che civile, ed il comune di Torino la rende la ginnastica obbligatoria sia nelle scuole elementari che superiori. Questo suscita l'interesse degli altri stati che cominciano ad adeguarsi. Ricordiamo sempre che in questo periodo l'analfabetismo tocca l'80%. Nel 1859, esattamente il 13 novembre, con l'unificazione dei vari stati sotto il regno di Sardegna, nasce l'esigenza di fornire una regolamentazione giuridica simile, viene pertanto emanata la **legge Casati**, che regolerà la pubblica istruzione facendo diventare l'educazione fisica obbligatoria in tutti gli ordini e gradi di scuola. I problemi maggiori, a questo punto, sono la preparazione del personale docente e le strutture oltre che l'istituzione di programmi adeguati. Sono i comuni a dovervi far fronte ma, mancano i fondi e le risorse, per cui la legge rischia di essere disattesa. L'allora ministro della pubblica istruzione **De Sanctis** cerca, nel 1861, di ovviare al problema della preparazione degli insegnanti istituendo un corso magistrale affidato all' Oberman. Corso che si terrà nella sede della società ginnastica di Torino. A tale fine Oberman redige un libro e, nel 1862, vengono fissati mezzi e limiti del nuovo insegnamento e i programmi pedagogico-didattici da rispettare. I problemi non sembrano però risolti, **Emilio Bauman**,

laureato in medicina e maestro elementare, critica il suo ex insegnante Oberman, per il suo modo militare di istruire gli insegnanti di ed. fisica. La tesi di laurea del Bauman era proprio sulla ginnastica e la medicina, ed egli si batté per l'istituzione di scuole normali per la ginnastica dove non fosse insegnata solo la tecnica esecutiva degli esercizi, ma anche l'anatomia, la fisiologia, la pedagogia e l'igiene.

DISPOSIZIONI MINISTERIALI DEL 1861/62 E GINNASTICA FEMMINILE

Con la circolare ministeriale del **De Sanctis** si erano fissati i punti chiave del nuovo insegnamento, cercando di rimuovere la tendenza dei singoli insegnanti di personalizzare, stravolgendoli, i programmi, viene dunque approntata una discriminazione nei confronti della ginnastica militare utilizzata a scopi pedagogici. Ultima soglia da superare era ora l'aspetto femminile dell'attività. Per parlare di educazione fisica femminile bisognerà aspettare il 1867 anche se, per alcuni, le donne non erano portate per questa pratica. Ad opporsi a questo schieramento c'era chi sosteneva, al contrario, che la ginnastica, impegnando anche l'intelletto, oltre al fisico, poteva impegnare le donne nella parte intellettuale. L'**Oberman** scrisse addirittura un libro in proposito chiamato proprio "la ginnastica femminile" e, dopo il 1867, si fonda a Torino una scuola normale di ginnastica preparatoria femminile. Non si parla più di brevi periodi preparatori ma di corsi della durata di 8 mesi, durante i quali si apprendono molteplici discipline. Le basi per una nuova ginnastica educativa sono poste.

LEGGE DE SANCTIS E SUCCESSIVI PROVVEDIMENTI

E' **la prima legge** interamente dedicata all'educazione fisica. Si compone di 8 articoli e , tutte le successive leggi si riallacciano a questa. Si comincerà ad occuparsi di tutti gli aspetti che l'insegnamento della disciplina comporta, in primo luogo la preparazione degli insegnanti, per i quali, verranno istituiti corsi di formazione e specializzazione. Siamo nel 1878. Si ribadisce l'obbligatorietà dell'insegnamento in tutte le scuole. L'unico errore che la legge non aveva previsto, fu l'assegnare il compito di istruire ad ex militari, dalla mentalità chiusa e privi delle necessarie basi didattico-culturali necessarie ed improntare l'insegnamento. Dieci anni dopo, nel 1888, il ministro della pubblica istruzione **Boselli**, approva tre importanti provvedimenti, istituisce il ruolo organico degli insegnanti di educazione fisica equiparandoli, nel trattamento economico-giuridico, a quello degli altri insegnanti; viene rielaborata e ribadita l'importanza sul piano pedagogico dell'educazione

fisica; la scuola di Ginnastica di Roma viene trasformata in "Regia Scuola Normale di Ginnastica Educativa" e ne vengono espresse finalità e materie di studio.

IL CONGRESSO DI GENOVA DEL 1892

Il Congresso di Genova del 1892 pone l'Italia un gradino più in alto per i numerosi provvedimenti pur con la pecca di strascichi militareschi. Altro esempio per l'Europa venne dato da **Thomas Arnold** (1795-1842) che, nel 1823, organizzò gare nel noto College di Rugby da cui deriva il nome del gioco. Arnold, utilizzando lo sport come mezzo di educazione, dà il via a numerose altre manifestazioni fra le quali la regata fra Oxford e Cambridge. Le qualità positive di questo sistema, che si basa essenzialmente sul fattore sportivo, si esprimono al meglio nelle scuole dove i ragazzi vengono educati sia dal punto di vista intellettuale che fisico, senza che l'uno prevalga sull'altro. Nel collegio di Rugby, prima che Arnold diventasse docente nel 1823, lo stress accumulato dai ragazzi era molto alto e sfociava in situazioni poco piacevoli. L'intuizione che ebbe Arnold fu di aumentare le ore di ginnastica, piuttosto che impartire delle punizioni che avrebbero solo aumentato le ostilità. Arnold migliorò il grado di preparazione del college sfruttando lo sport come mezzo educativo e pedagogico per i ragazzi, nacque il mito dello studente campione. Assieme ai college, sempre in Inghilterra, nascono i club sportivi riservati agli aristocratici. L'Inghilterra diviene il motore degli sport di squadra. Dal congresso emergono teorie spesso fra loro divergenti fra i sostenitori di una ginnastica libera (sul modello inglese) più ludica, e quelli che ritenevano più giusto praticarla con gli attrezzi volti all'irrobustimento delle strutture. Personaggio di spicco nel congresso fu il **prof. Todaro**, secondo il quale le due tendenze dovevano interagire. Nel congresso si parlò anche della struttura del corpo umano nelle varie fasi della crescita e della necessità dunque di adattare la ginnastica ai diversi periodi. Nel 1893 venne emanato un regio decreto sui nuovi programmi dell'educazione fisica, risultato di una commissione di studio sulla situazione, col compito di fornire una ventata innovatrice e, a tal proposito, venne fondata una scuola, sorsero numerose iniziative parascolastiche e si tennero numerosi congressi, si organizzarono corsi per il personale docente. Nel processo evolutivo della disciplina dell'educazione fisica altri due personaggi segnarono un momento importante. L'inglese **John Locke** che visse nella seconda metà del 17° secolo, in un periodo turbolento della storia di Inghilterra. Studiò all'università di Oxford, dove, una volta terminati gli studi insegnò egli stesso con il grado di "maestro delle arti". Si dedicò anche agli studi di medicina. La sua fama è legata però all'opera "**Saggio sull'intelletto umano**" del 1690, nel quale egli dichiara di voler accertare "l'origine, la

certezza e l'estensione della conoscenza umana". Con questo saggio Locke si proponeva di dimostrare, che tutto ciò che noi conosciamo e le nostre idee, di qualsiasi specie esse siano, nascono dall'esperienza sensibile. E' ritenuto un predecessore della pedagogia moderna. Scrisse "**Pensieri sull'educazione**", un piccolo libro commissionatogli da una giovane donna inglese. In questo egli traccia le linee guida su come i genitori debbano educare i figli in maniera pratica e scorrevole. Egli non ritiene il Greco ed il Latino materie indispensabili, attribuendo una maggiore importanza alla conoscenza delle lingue attuali. Latino e Greco possono essere apprese come ulteriore bagaglio culturale. Al contrario indispensabile era ritenuto lo studio della ragioneria, per mezzo della quale, un giovane avrebbe potuto meglio amministrare i propri beni. La stenografia, la lingua inglese, e la storia e la politica erano molto importanti. Al pari erano importanti gli hobby, da coltivare per far meglio apprendere le varie tecniche al giovane, da lui paragonato ad una "tabula rasa" pronta per essere incisa. Secondo Locke l'uomo deve essere libero ed in grado di auto disciplinarsi, l'unico obbligo è quello del dormire. Per il resto l'ideale da lui perseguito era il modello Spartano, con prospettive politiche altamente democratiche. **Jean Jacques Rousseau** vive nel periodo precedente la rivoluzione borghese, è un soggetto al di fuori delle righe ed un anticipatore dei temi del romanticismo, è Ginevrino ed è particolarmente sfortunato nella vita personale, nella quale trascura anche la famiglia. Jean-Jacques nacque a Ginevra nel 1712. Sua madre morì quando aveva pochi giorni di vita. Suo padre era un orologiaio e gli insegnò a leggere, cosa molto importante per quei tempi. Saper leggere faceva già la differenza. Egli denuncia la società in cui vive non ritenendo la disuguaglianza sociale come inevitabile conseguenza della civilizzazione dell'uomo. Nella sua ricerca volta all'appianamento delle differenze, egli arriva a prendere in considerazione l'uomo primitivo e da qui il titolo del suo libro: "**Il buon selvaggio**". L'idea che la società sia la causa fondamentale della corruzione e della degenerazione umana è ovviamente vera nel senso che essa sovrasta comunque l'individuo, ed anche se non lo 'educa', nel senso che non gli insegna, lo esclude dalla scuola delle materie e non gli inculca il sapere, comunque lo educa ai rapporti sociali consolidati, alle proprie credenze ed alle proprie abitudini. Dunque lo costringe ad agire 'male', potremmo dire scorrettamente, 'falsamente', in modo non autentico, non genuino. I ruoli erano ricoperti dalle persone più valide e non trasmessi per discendenza, le leggi non scritte governavano le tribù, vi era un più alto senso di solidarietà, rispetto per le donne altrui, per il divino. Il tempo in quell'epoca avrebbe dovuto fermarsi.

IL RUOLO DELL'ITALIA

Nell'ultimo scorcio dell'Ottocento a questi grandi movimenti sportivi rimase assente l'Italia, afflitta dai gravi e seri problemi seguiti alla proclamazione dell'unità nel 1861. In effetti, il nuovo stato - nato da spinte sicuramente nazionali e con il consenso popolare espresso per mezzo di plebisciti - non era altro che la continuazione di quel Regno di Sardegna che aveva orchestrato grazie alla mente di Cavour il compimento dell'unità. Da questo ereditò la dinastia dei Savoia, lo statuto Albertino (da Carlo Alberto) che risaleva 1849 e gran parte delle istituzioni e degli ordinamenti politico amministrativi. Ma insieme si venne a trovare di fronte problemi enormi di carattere economico e sociale, una condizione di estrema arretratezza in ogni settore rispetto agli altri paesi d'Europa. Senza trascurare il fatto che la destra alle prese con spaventosi deficit di bilancio doveva fronteggiare in parecchie regioni e soprattutto in Sicilia il fenomeno del brigantaggio, oltre al generale malcontento esistente nel Nord e nel Sud e uno stato di scolarizzazione disastroso. In tali situazioni era impensabile pensare a forme di promozioni di attività sportive. Quando la Destra passò all'opposizione nel 1896, la Sinistra al governo si trovò con altri gravosi problemi, dalla statalizzazione delle ferrovie alla questione annosa del decentramento amministrativo, una questione che rimase incompiuta e irrisolta. Neppure si riuscì a risolvere il problema della scuola. Lo sport rimase confinato in ambiti ristretti e privatistici, riservato a pochi. Del resto sul finire del secolo l'Italia si impegnò nella fallimentare campagna abissina conclusasi con la sconfitta di Dogali. Quindi nel 1898 si dovettero fronteggiare le rivolte operaie, quella di Milano tragicamente messa a tacere dalle cannonate ordinate del generale **Bava Beccaris**. Ciononostante gli ideali di **de Coubertin** attecchirono anche in Italia, nei ceti borghesi. Lasciata, come accennato, alle iniziative privatistiche, l'attività sportiva si organizzava attraverso la costituzione di associazioni e società amatoriali. Tanto che a un certo punto da più parti si cullò il sogno di allestire a Roma la quarta edizione dei Giochi, su proposta dello stesso barone parigino. Il re Vittorio Emanuele III (succeduto a Umberto I assassinato nel 1900 a Monza dall'anarchico Bresci) si mosse personalmente con sostanziosi stanziamenti di fondi, e lo stesso Papa auspicò la realizzazione di tale evento. Ma **Giovanni Giolitti**, il capo del governo, , avversato da futuristi e riformisti, pose il veto: "Il nostro paese non ha soldi e ha problemi molto più gravi da risolvere" disse Giolitti tagliando corto e chiudendo il discorso. Di Olimpiadi in Italia non si parlò più fino al 1960.